

# Generazione Terra!

Corriere della Sera · 22 ago 2021 · 12

Il mondo salvato dai ragazzini di Elsa Morante è considerato uno dei libri più significativi, in Italia, del grande cambiamento sociale e culturale che coincise con i movimenti del '68. A questo titolo ho pensato spesso osservando come negli ultimi anni, almeno a partire dal 2018, ci sia stata una mobilitazione giovanile di massa sul tema dell'ecologia e della crisi climatica.



Dopo decenni in cui ci si lamentava della depoliticizzazione dei giovani, del loro disinteresse tanto verso le idee quanto verso le azioni, eccoli occupare le piazze e intervenire ai forum internazionali. Era da tempo che non si vedevano manifestazioni di questa estensione e, se il 15 marzo 2019 ha segnato il primo Global Climate Strike promosso dall'allora sedicenne

Greta Thunberg, a giudicare dalla velocità e dall'imponenza dell'adesione si potrebbe dire che milioni di ragazzini in tutto il mondo non aspettavano altro che dare voce alla loro paura, alla loro rabbia, alla volontà di invertire una rotta rovinosa.

A osservarli, questi giovani e giovanissimi, spesso poco più che bambini, si nota subito la loro serietà, la quasi totale assenza di illusioni, una forma di risentimento verso gli adulti e verso coloro che li hanno preceduti, ritenuti responsabili di un'ingordigia e di un saccheggio delle risorse senza precedenti. Non avanzano con slogan generici come quelli di certi raduni sessantottini, nessun peace and

love e nessuna corona di fiori, ma discorsi serrati e documentati sul riscaldamento globale e le sue conseguenze a catena — scioglimento dei ghiacci, innalzamento del livello dei mari, sconvolgimenti atmosferici continui come uragani, inondazioni e, altrove, desertificazione — puntando il dito contro un sistema economico rapace e iniquo, e in generale contro un modo di vivere insostenibile che la maggior parte degli adulti ha introiettato e contribuisce a mantenere in maniera più o meno consapevole.

Sebbene una concezione di cosmo armoniosa e il rispetto per tutte le forme viventi accomuni gli attivisti contro i valori del vecchio antropocentrismo, non si appoggiano su un'ideologia, ma sui dati forniti dalla scienza.

In questi giorni, dopo la diffusione del rapporto dell'Ipcc (Intergovernmental Panel on Climate Change) sull'innalzamento della temperatura globale e la visione diretta dei disastri che provoca — gli incendi ad esempio che stanno devastando Europa, Nordamerica e Siberia e i 48,5 gradi di Siracusa, temperatura mai registrata nel nostro continente — sarebbe difficile dare loro torto. Eppure la Conferenza internazionale sul Clima che si è tenuta a Napoli a fine luglio, e ha riunito le principali potenze economiche, a

Tra poco più di un mese Milano ospiterà Youth4Climate, l'appuntamento che anticipa le riflessioni sull'emergenza climatica del summit mondiale di novembre a Glasgow, la nuova Cop26.

Dice Federica Gasbarro, portavoce dell'evento: «Per la prima volta giovani di tutte le nazioni vengono coinvolti in decisioni importanti per l'umanità. Dal forum uscirà un documento». Ludovica Azzali: «Molti ragazzi si interessano di questi temi in modo spontaneo, come ci si interessa, per dire, del calcio». Beatrice Trentin: «Dobbiamo tenere alta l'attenzione, ascoltare gli scienziati»

causa dell'opposizione di alcuni Stati, come la Cina, non ha ratificato gli obiettivi di decarbonizzazione ritenuti basilari per contenere la temperatura atmosferica. E i giovani attivisti di tutto il mondo hanno ancora una volta accusato la miopia dei politici e la loro subalternità ai grandi produttori di energia fossile.

Insomma, per chi ancora non se ne fosse reso conto, le nuove generazioni hanno innescato un conflitto generazionale intorno a un tema ineludibile oggi: chi e come sopravviverà sul pianeta Terra?

Quando mi sono messa in contatto con Beatrice Trentin, studentessa universitaria e portavoce dei Fridays For Future di Bologna, una delle prime cose che mi ha detto è che di rado

persone delle mia età (50 anni, per intenderci) si interessano alla crisi climatica; uno dei tanti segnali di una diffidenza che non è difficile da capire: i dati scientifici sull'impatto dell'industrializzazione a livello sistemico sono noti da parecchio, nel frattempo non è stato fatto nulla e la situazione è notevolmente peggiorata. Trentin mi spiega che la sensazione diffusa tra i suoi coetanei è quella di non avere più tempo a disposizione e che la protesta per loro è iniziata fin dagli ultimi anni delle scuole superiori, quando durante le assemblee d'istituto l'ecologia e il clima erano temi dibattuti; poi è arrivata Greta Thunberg che ha fatto da catalizzatore e ha dato una direzione e una risonanza mondiale alla loro preoccupazione per il futuro.

Si sono organizzati dividendosi i compiti: chi prenotava le piazze per gli scioperi, chi si occupava della comunicazione, chi curava i rapporti con la rete di altri attivisti a livello nazionale e internazionale.

Anche nella scelta dei problemi su cui tenere alta l'allerta hanno deciso di seguire un doppio binario: da un lato la condivisione con la rete nazionale, dall'altro specifiche questioni locali sulle quali sollecitare amministrazioni e cittadini.

A fine maggio 2021, quando l'allentarsi delle misure anticovid lo ha consentito, hanno manifestato a Ravenna contro il progetto di Ccs (Carbon Capture and Storage) voluto da Eni, una pratica molto discussa e per nulla sicura dal punto di vista scientifico, che però viene fatta passare come un'operazione a favore della diminuzione di CO<sub>2</sub> nell'aria. In sostanza, mi spiega Trentin, catturano l'anidride carbonica da processi di combustione (e questo richiede energia e non è un'operazione pulita), poi la stoccano là dove ci sono già giacimenti petroliferi o di metano che in tale modo vengono ripressurizzati, consentendo il recupero di ulteriori idrocarburi. Il ciclo non aiuta a eliminare il biossido di carbonio, bensì a rimettere in circolo altri combustibili fossili. «Si capisce perché i produttori di energia siano tanto interessati, ma non possono vendercela come una manovra per eliminare la CO<sub>2</sub>. Questo è il tipico esempio di green washing», conclude.

Quando le chiedo se crede che la mobilitazione dei Fridays For Future abbia un reale impatto, esita, poi mi dice: «Dobbiamo tenere alta l'attenzione. Nella prima bozza del Prnn, il Piano nazionale di Ripresa e resilienza del governo Draghi, in merito all'utilizzo di fonti di energia, si parlava di idrogeno verde, ora di idrogeno blu che proviene da idrocarburi. Così non ne usciamo. Dobbiamo ascoltare gli scienziati. Devono farlo anche i politici. Lo abbiamo fatto per la pandemia e a maggior ragione va fatto per la crisi climatica».

Anche Federica Gasbarro, autrice di Diario di una striker edì Covid-19 e cambiamento climatico (entrambi pubblicati da Piemme), laureanda in Scienze biologiche, già rappresentante dell'Italia al Summit dei giovani alle Nazioni Unite nel 2019, e portavoce di nuovo, insieme a Daniele Guadagnolo, del prossimo Youth4Climate che si terrà a Milano dal 28 al 30 settembre, mi racconta di essere stata a lungo avvelenata nei confronti di amministratori e politici e di non sopportare gli adulti che pur avendo il potere di agire preferiscono ignorare, come coloro che sprecano acqua e risorse e gettano rifiuti ovunque.

Però ammette di avere fatto subentrare alla rabbia un sentimento più costruttivo perché si

è resa conto di quanto sia fondamentale creare un ponte tra l'attivismo e le istituzioni.

«Dopo i workshop sul clima offerti dall'università, le piazze degli scioperi dei Fridays For Future sono state la mia palestra di crescita e di consapevolezza. Ho capito che il primo passo è sollevare le coscienze; ma non basta, bisogna essere presenti là dove si discute e si prendono decisioni, là dove si appone una firma che può cambiare qualcosa. Non so se la Cop26 (Climate Change Conference; Glasgow, 1-12 novembre) terrà in considerazione il documento che stenderemo noi giovani nel forum di settembre a Milano, ma è la prima volta che giovani in rappresentanza di tutte le nazioni del mondo vengono coinvolti in decisioni importanti per l'umanità».

Anche a lei non posso fare a meno di chiedere se si senta ottimista o pessimista. Con molta onestà dice: «A volte sono davvero delusa e priva di speranza. Travolta, come molti miei coetanei, da un'ansia incontenibile. Penso che sia inutile parlare di politiche di transizione. Non c'è nessuna transizione in atto. È già troppo tardi. Dovremo ripiegare su politiche di adattamento. E non tutti avranno i mezzi per farlo. Poi però mi dico che non ha senso lamentarsi e rimanere a guardare, per questo continuo a impegnarmi, perché se gli attivisti del passato non ce l'hanno fatta perché il problema ambientale veniva percepito come appannaggio solo di una certa corrente politica, oggi non abbiamo più quella scusa. Tutti siamo coinvolti».

Con Ludovica Azzali, laureata in Lingue e coordinatrice di Radioimmaginaria, la prima web radio interamente gestita da ragazzini dagli 11 ai 17 anni, ho incontrato un'esperienza ulteriore di coinvolgimento dei giovani nella crisi ambientale.

Radioimmaginaria nasce nel 2012 a Castelguelfo, in provincia di Bologna, da un'idea di Michele Ferrari, regista e autore televisivo. Viene fondata un'associazione e nel giro di pochi anni le antenne si moltiplicano sul territorio nazionale e internazionale: oggi Radioimmaginaria conta 50 antenne e trasmette in 7 lingue; a condurre discussioni, dibattiti e informazione sono solo adolescenti collegati dalla rete e dalla condivisione dei medesimi problemi.

Quello ambientale è fortemente sentito, mi dice Azzali, tanto che proprio da Castelguelfo nel 2018 è partita una apecar, soprannominata Aperadio, che prima ha fatto il giro d'Italia e poi s'è avventurata fino alla Svezia per verificare quanto fosse ecologico il vecchio continente. Il libro scritto da Michele Ferrari, *Noi abbiamo futuro* (Marcos y Marcos, 2019) racconta proprio l'esperienza di questi ragazzi fra i primi a registrare le dirette degli scioperi per la crisi climatica.

Ma le iniziative che Radioimmaginaria propone, prosegue Azzali, sono molteplici: «A febbraio 2021 abbiamo lanciato l'idea di un bosco per Sanremo, gli alberi prima allestiti in Sala Borsa a Bologna sono stati messi all'asta per essere piantati e con il ricavato abbiamo finanziato il progetto sociale di Cucine Popolari e di un giardino pubblico. A fine maggio, con il Comune di Milano e l'Istituto Ganassini come sponsor, è stata organizzata una giornata che ha coinvolto le scuole sul tema del verde, sulla necessità di avere istituti circondati da un giardino e spazi pubblici dove le piante offrano ossigeno e ricreazione».

L'ultima cosa che le chiedo è se ritiene che l'educazione scolastica, ma anche quella che passa attraverso i programmi di una radio, possa aiutare a rafforzare le azioni per salvare il pianeta. «Credo che oggi molti ragazzi s'interessino a questo problema in maniera spontanea, perché fa parte della nostra realtà, nella stessa maniera in cui ci si interessa, per dire, del calcio».

A questi giovani animati, nonostante tutto, da un incredibile ottimismo della volontà non si può che augurare di diventare gli adulti costruttori di futuro che noi non abbiamo osato o creduto di essere.